

4. Sterminate quelle bestie

A Gaza Israele ha distrutto centinaia di ambulatori, ospedali, centri di telecomunicazioni, quasi tutti gli edifici municipali e governativi, strutture commerciali, industriali e agricole, strade, abitazioni, palazzi residenziali e campi profughi¹. Il solo bombardamento della torre Al-Taj di Gaza City, il 25 ottobre 2023, ha fatto 101 morti, tra cui 44 bambini e 37 donne, e centinaia di feriti. Israele ha sventrato tutte le università di Gaza, insieme a scuole e biblioteche. Siti archeologici e siti appartenenti al patrimonio storico-culturale, tra cui almeno mille moschee, chiese e gli archivi centrali di Gaza, che ospitavano centocinquanta anni di testimonianze e documenti storici, sono in rovina².

Si stima che, dal 7 ottobre 2023 al 22 settembre 2024, Israele abbia sganciato su Gaza oltre 83.000 tonnellate di esplosivi: più di tutte le bombe fatte cadere su Dresda, Amburgo e Londra durante la seconda guerra mondiale messe assieme. Molti obiettivi sono stati selezionati dall'intelligenza arti-

1. "Airwars assessment – incident code: ISPT0587", Airwars, 9 luglio 2024, <<https://airwars.org/civilian-casualties/ispt0587-october-25-2023/>>.
2. "Israel has destroyed 1,000 of Gaza's 1,2000 mosques since 7 October, officials say", in «The New Arab», 21 gennaio 2024, <<https://www.newarab.com/news/israel-has-destroyed-1000-mosques-gaza-7-october>>.

ficiale³. Quasi tutti i 2,3 milioni di residenti di Gaza sono senza un tetto.

Sono stati uccisi centinaia di operatori sanitari e delle Nazioni Unite. I medici sono stati costretti ad amputare arti senza praticare anestesia⁴. I malati con patologie gravi – cancro, diabete, cardiopatie, insufficienza renale – sono morti per la mancanza di cure o moriranno presto. Nel luglio 2024 «The Lancet», una rivista medica *peer-reviewed*, ha pubblicato una stima dei morti provocati dai conflitti armati, compresi quelli dovuti a «conseguenze sanitarie indirette, oltre il danno diretto delle violenze». Secondo il rapporto, «non è da escludere una stima di 186.000 o anche più persone» uccise da Israele in Palestina dall'ottobre 2023 al giugno 2024, compresi 83.000 bambini⁵.

Ogni giorno partoriscono oltre 180 donne, prive o quasi di assistenza medica. La probabilità di abortire è triplicata, così come quella di morire di parto, se la gravidanza giunge a termine⁶. Oltre il 90 per cento dei palestinesi di Gaza soffre di grave insicurezza alimentare, e vi sono persone che mangiano alimenti per gli animali e persino erba. I bambini muoio-

3. "200 days of military attack on Gaza: A horrific death toll amid intl. failure to stop Israel's genocide of Palestinians", Euro-Med Human Rights Monitor, 24 aprile 2024, <<https://euromedmonitor.org/en/article/6282/200-days-of-military-attack-on-Gaza-A-horrific-death-toll-amid-intl.-failure-to-stop-Israel%E2%80%99s-genocide-of-Palestinians>>.
4. Secondo un rapporto delle Nazioni Unite, dal 7 ottobre ha perso una o entrambe le gambe, a seguito di amputazione, una media di dieci bambini al giorno. Cfr. World Health Organization, "Hostilities in the occupied Palestinian territory (oPt) – Public Health Situation Analysis (PHSA)", sito web ONU, 2 maggio 2024, <<https://www.un.org/unispal/wp-content/uploads/2024/05/WHO-PHSA-oPt-020524-FINAL.pdf>>.
5. Rasha Khatib - Martin McKee - Salim Yusuf, "Counting the Dead in Gaza: Difficult but Essential", in «The Lancet», 10 luglio 2024, <[https://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736\(24\)01169-3/fulltext](https://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736(24)01169-3/fulltext)>.
6. "Birth under Bombs – 9 Months of Hell in Gaza", CARE Australia, 10 luglio 2024, <<https://www.care.org.au/media/media-releases/birth-under-bombs-9-months-of-hell-in-gaza/>>.

no d'inedia e sono stati registrati oltre 40.000 casi di epatite. Nell'agosto 2024 a Gaza si sono avuti dei casi di poliomielite⁷.

«Il 70 per cento delle morti registrate riguarda regolarmente donne e bambini», scrive Francesca Albanese, relatrice speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani nei territori palestinesi, nel suo rapporto diffuso il 25 marzo 2024.

Israele non è stato capace di dimostrare che il rimanente 30 per cento, cioè i maschi adulti, erano combattenti attivi di Hamas – una condizione necessaria perché fossero legittimamente presi di mira. A inizio dicembre i consiglieri per la sicurezza di Israele hanno sostenuto di aver ucciso «7000 terroristi» in una fase della campagna in cui in totale tra le vittime erano stati identificati meno di 5000 uomini, lasciando così intendere che tutti i maschi adulti uccisi erano «terroristi»⁸.

In un rapporto diffuso il 28 ottobre 2024 Albanese scrive:

L'inquietante frequenza e incuranza dell'uccisione di persone identificate come civili sono «emblematiche della natura sistematica» di un intento distruttivo. Hind Rajab, sei anni, uccisa con 355 proiettili dopo aver invocato aiuto per ore; Muhammed Bhar, con la sindrome di Down, sbranato fatalmente dai cani; l'esecuzione di Atta Ibrahim Al-Muqaid, un anziano sordo, nella sua abitazione, episodio di cui il killer e altri soldati si sono poi vantati sui social; i neonati prematuri lasciati deliberatamente a morire di una morte lenta e a decomporre nel reparto di terapia

7. Ari Daniel, "The latest on where Gaza's polio came from — and the race to contain it", NPR, 13 settembre 2024, <<https://www.npr.org/sections/goats-and-soda/2024/09/13/g-s1-22620/gaza-polio-vaccination-campaign>>.
8. Francesca Albanese, "Anatomy of a Genocide – Report of the Special Rapporteur on the situation of human rights in the Palestinian territories occupied since 1967 to Human Rights Council – Advance unedited version (A/HRC/55/73)", Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite, UNISPAL, 25 marzo 2024, <<https://www.un.org/unispal/wp-content/uploads/2024/03/a-hrc-55-73-auv.pdf>>.

intensiva dell'ospedale Al-Nasr; l'anziano Bashir Hajji ucciso mentre si dirigeva nel sud di Gaza dopo essere apparso in una foto propagandistica di un "corridoio sicuro"; Abu al-Ola, un ostaggio ammanettato, colpito da un cecchino dopo essere stato mandato all'ospedale Nasser con ordini di evacuazione. Quando a Gaza la polvere si poserà, la vera dimensione degli orrori patiti dai palestinesi diverrà nota.⁹

Albanese racconta come Gaza sia stata trasformata in una landa tossica.

Quasi 40 milioni di tonnellate di detriti, tra cui ordigni inesplosi e resti umani, contaminano l'ecosistema. Oltre 140 discariche provvisorie e 340.000 tonnellate di rifiuti, liquami non trattati e acque di scolo fuoriuscite dalle condutture contribuiscono alla diffusione di malattie come l'epatite A, infezioni respiratorie, diarrea e dermatiti. Come avevano promesso i leader israeliani, Gaza è stata resa invivibile per l'uomo.¹⁰

Israele ricorre a stratagemmi linguistici per negare a chiunque viva a Gaza lo status di civile e a qualunque edificio – comprese moschee, chiese, strutture ospedaliere e scuole – lo status di protezione. Tutti i palestinesi sono ritenuti responsabili dell'attacco del 7 Ottobre o liquidati come scudi umani di Hamas. Tutte le strutture sono considerate bersagli legittimi perché sospetti centri di comando di Hamas o perché ospiterebbero i suoi combattenti.

Queste accuse, scrive Albanese, sono un "pretesto" usato per giustificare «l'uccisione di civili sotto il manto di una presunta legalità, la cui assoluta pervasività lascia solo adito a un intento genocida».

9. Albanese, "Genocide as Colonial erasure", cit.

10. *Ibidem*.

In questo conflitto pluridecennale non avevamo mai visto un'aggressione israeliana contro i palestinesi di tale ampiezza. Ma tutte queste misure – l'uccisione di civili, l'esproprio di terre, le detenzioni arbitrarie, le torture, le sparizioni, le chiusure imposte alle cittadine e ai paesi palestinesi, le demolizioni di case, le revoche dei permessi di residenza, le deportazioni, la distruzione di infrastrutture che tengono in piedi la società civile, l'occupazione militare, la disumanizzazione del linguaggio e la sottrazione di risorse naturali, specialmente le falde acquifere – hanno sempre definito la campagna di Israele per eliminare i palestinesi.

Il genocidio di Gaza è il culmine di un processo. Non è un atto. Il genocidio è l'epilogo prevedibile del progetto coloniale di Israele. È codificato nel DNA dello Stato apartheid israeliano. È dove doveva arrivare Israele. Supera persino i peggiori eccessi della Nakba – 'la catastrofe' in arabo –, che nel 1948 vide 750.000 palestinesi cacciati dalla loro terra e tra le 8000 e le 15.000 persone massacrate da milizie sioniste terroriste come Irgun, Lehi, Haganah e Palmach. In seguito a questa pulizia etnica, Israele governava sui 160.000 arabi palestinesi rimasti, un quinto della popolazione araba prima della guerra.

I leader sionisti sono espliciti sui loro obiettivi.

Dopo il 7 Ottobre il ministro israeliano della Difesa Yoav Gallant ha annunciato che Gaza non avrebbe ricevuto «niente elettricità, niente cibo, niente acqua, niente carburante»¹¹. Il ministro degli Esteri Katz ha detto: «Aiuti umanitari a Gaza? Non si accenderà nessun interruttore elettrico, non verrà aperto nessun idrante»¹². Avi Dichter, ministro dell'Agricoltura, ha

11. "Database of Israeli Incitement to Genocide", Law for Palestine, 27 febbraio 2024, <<https://law4palestine.org/wp-content/uploads/2024/02/Database-of-Israeli-Incitement-to-Genocide-including-after-ICJ-order-27th-February-2024-.pdf>>.

12. Rapporto della Corte Internazionale di Giustizia, *Application of the Convention on the Prevention and Punishment of the Crime of Genocide in the Gaza Strip (South Africa v. Israel)* (Application Instituting Proceedings and

5. La psicosi della guerra permanente

Israele è stato avvelenato dalla psicosi della guerra permanente. Santifica la sua condizione di vittima. Attivisti per i diritti umani, intellettuali e giornalisti – israeliani e palestinesi – sono oggetto di una costante sorveglianza da parte dello Stato, di arresti arbitrari e campagne di diffamazione messe in atto dal governo. Il sistema educativo, a partire dalla scuola primaria, è una macchina di indottrinamento per l'esercito. L'avidità e la corruzione dell'élite politica ed economica hanno creato enormi disparità di reddito, uno specchio del decadimento all'interno della stessa democrazia americana, accanto a una cultura razzista nei riguardi di arabi e neri.

Nel momento in cui Israele porterà a termine la distruzione di Gaza avrà segnato la propria condanna a morte. La sua facciata di civiltà, il suo decantato presunto rispetto dello Stato di diritto e della democrazia, la sua narrazione mitica del coraggioso esercito israeliano e della nascita miracolosa della nazione ebraica – che così bene ha saputo vendere alle opinioni pubbliche occidentali – si ridurranno a un cumulo di ceneri. Il capitale sociale di Israele sarà andato in fumo. Verrà rivelato il volto – brutto, repressivo e pieno di odio – del regime di apartheid che è sempre stato, facendogli perdere il sostegno delle giovani generazioni di ebrei americani. Gli Stati Uniti, finora al suo fianco, prenderanno le distanze man mano che nuove generazioni andranno al potere. Il sostegno popo-

lare gli arriverà dai sionisti reazionari e dai fascisti americani cristianizzati che vedono nel controllo di Israele delle antiche terre bibliche un annuncio del Secondo Avvento e nella sotomissione degli arabi un razzismo in cui si riconoscono, nonché una celebrazione della supremazia bianca.

Il "colonialismo dei coloni" si regge sull'impalcatura del razzismo.

Israele diventerà sinonimo delle sue vittime nello stesso modo in cui i turchi sono sinonimo di armeni, i tedeschi sinonimo di namibiani prima ed ebrei poi, i serbi sinonimo di bosgnacchi. La sua vita culturale, artistica, giornalistica e intellettuale si atrofizzerà fino a morire. Una volta che la sua strage di massa sarà completata, Israele diventerà un dispotismo, una nazione stagnante la cui vita pubblica sarà dominata da fanatici religiosi e integralisti. Entrerà a far parte del club dei regimi più retrogradi e disprezzati al mondo.

I dispotismi possono esistere ben oltre la loro data di scadenza. Ma la loro è una condizione terminale. Non bisogna essere studiosi della Bibbia per capire che il desiderio di Israele di fiumi di sangue è antitetico ai valori cardine del giudaismo. La strumentalizzazione cinica della Shoah, che si spinge fino a etichettare i palestinesi come nazisti, serve a poco quando conduci in presa diretta un genocidio contro 2,3 milioni di persone intrappolate in un campo di concentramento.

Per sopravvivere, le nazioni hanno bisogno di altro, a parte la forza. Necessitano di una mistica. Questa mistica assicura uno scopo, conferisce civiltà e persino nobiltà, gli elementi che possono spingere i cittadini a sacrificarsi per la nazione. La mistica trasmette una speranza nel futuro. Dà un senso. Configura l'identità nazionale.

Quando la mistica implode rivelandosi per quello che è, ovvero un cumulo di bugie, un pilastro centrale del potere statale collassa. Raccontai la morte delle mistiche comuniste nel 1989, durante le rivoluzioni in Germania Est, Cecoslovacchia e Ro-

mania. La polizia e l'esercito decisero che non c'era più niente da difendere. Il decadimento di Israele innescherà la stessa stanchezza e apatia. Lo Stato ebraico non sarà più in grado di reclutare collaboratori indigeni – come Mahmoud Abbas e l'ANP, detestati dalla maggioranza dei palestinesi – perché stiano ai suoi ordini.

Senza gli Stati Uniti, Israele probabilmente non esisterebbe. Nell'ottobre del 1973 il paese si ritrovò pericolosamente sull'orlo dell'estinzione, quando gli egiziani, addestrati e appoggiati dall'Unione Sovietica, attraversarono il Canale di Suez, mentre i siriani si riversarono dalle alture del Golan. Gli arrivarono però in soccorso enormi aerei da trasporto americani, che cominciarono ad atterrare ogni mezz'ora per rifornire un esercito israeliano che versava in brutte acque e aveva perso la maggior parte dei suoi mezzi corazzati pesanti. Quando la guerra finì, gli Stati Uniti avevano fatto arrivare in Israele aiuti militari di emergenza per un totale di 2,2 miliardi di dollari.

L'intervento, che fece arrabbiare il mondo arabo, innescò l'embargo petrolifero dell'OPEC che mise in crisi le economie occidentali. Quello fu probabilmente l'esempio più drammatico della prolungata assistenza fornita dagli Stati Uniti allo Stato ebraico.

Israele nacque a mezzanotte del 14 maggio 1949. La Casa Bianca riconobbe il nuovo Stato undici minuti dopo.

All'inizio della relazione Washington riuscì a esercitare un'influenza moderatrice. Il presidente Eisenhower, esasperato, chiese e ottenne il ritiro di Israele da Gaza dopo che l'IDF l'aveva occupata nel 1956. Durante la guerra dei Sei Giorni del 1967, i caccia di Tel Aviv bombardarono la nave spia della Marina americana *USS Liberty*. La nave, con bandiera statunitense e ferma a ventiquattro chilometri dalla costa israeliana, stava intercettando le comunicazioni tattiche e strategiche di entrambe le parti. Probabilmente doveva sapere che Israele

6. La cancellazione dei palestinesi

Come giornalista ho seguito la guerra urbana in El Salvador, Iraq, Gaza, Bosnia e Kosovo. Quando si combatte strada per strada, condominio per condominio, c'è una sola regola: uccidere qualunque cosa si muova. Parlare di zone sicure, le assicurazioni sulla protezione dei civili, le promesse di attacchi aerei "chirurgici" e "mirati", la creazione di vie di evacuazione "sicure", le fatue spiegazioni che i morti civili si devono al "fuoco incrociato", la tesi che case e palazzi ridotti in macerie dalle bombe ospitavano terroristi o che i razzi vaganti di Hamas sono responsabili della distruzione di scuole e ospedali: tutto questo fa parte della copertura retorica per compiere stragi indiscriminate.

Durante l'assedio di Sarajevo, quando ero corrispondente per «The New York Times», non abbiamo mai assistito al livello di bombardamenti a tappeto e blocco quasi totale dei rifornimenti di cibo, acqua, carburante e medicine che Israele ha imposto a Gaza. Non abbiamo mai assistito a centinaia di morti e feriti al giorno. Non abbiamo mai assistito alla complicità della comunità internazionale nella campagna serba di genocidio. Non abbiamo mai assistito a un intervento di Washington per bloccare le risoluzioni di cessate il fuoco. Non abbiamo mai assistito a enormi spedizioni di armi degli Stati Uniti e di altri paesi occidentali per sostenere l'assedio. Non abbia-

mo mai assistito a cronache da Sarajevo regolarmente smentite e ignorate dalla comunità internazionale, sebbene venticinque giornalisti siano stati uccisi durante la guerra dalle forze assediante serbe. Non abbiamo mai assistito a governi occidentali che giustificavano l'assedio come il diritto dei serbi a difendersi, sebbene le forze di peacekeeping dell'ONU inviate in Bosnia fossero principalmente un gesto di pubbliche relazioni, incapaci di fermare il massacro finché non furono costrette a rispondere dopo la carneficina di 8000 uomini e ragazzi bosgnacchi a Srebrenica.

Non intendo minimizzare gli orrori dell'assedio di Sarajevo, che trent'anni dopo mi provoca ancora degli incubi. Ma quello che vivemmo all'epoca – dai trecento ai quattrocento colpi di mortaio, quattro o cinque morti e una ventina di feriti al giorno – è una minima frazione del bilancio di morte e distruzione a Gaza. L'assedio israeliano della Striscia assomiglia piuttosto all'attacco della Wehrmacht contro Stalingrado, dove oltre il 90 per cento degli edifici della città fu distrutto, che a Sarajevo.

Israele cerca di cancellare non solo i palestinesi come popolo ma proprio l'idea di Palestina. E come altri autori di genocidio, intende tenere nascosto tutto ciò.

Come commentava Edward Said:

Quello a cui siamo stati sottoposti è un colonialismo unico, dove non sanno che farsene di noi. Il palestinese migliore per loro è quello morto o sparito. Non è un discorso di volerli sfruttare né di avere bisogno di noi come una sottoclasse alla maniera di Algeria o Sudafrica.¹

Il volto coloniale distorto di Israele rispecchia il nostro stesso volto in Occidente. Ci attribuiamo virtù e qualità civilizza-

1. David Barsamian, *The Pen and the Sword: Conversations with Edward Said*, Monroe, ME, Common Courage Press, 1994, p. 54.

trici che sono, come in Israele, giustificazioni inconsistenti per spogliare e privare popolazioni occupate e assediate dei loro diritti, portandogli via la terra e ricorrendo alla protratta prigionia, alle torture, alle umiliazioni, alla povertà forzata e agli assassinii per tenerle soggiogate.

Il nostro passato, compreso il passato recente in Medio Oriente, si basa sull'idea di sottomettere o cancellare le razze "inferiori" della Terra. Diamo a queste razze "inferiori" nomi che incarnano il male. ISIS. Al-Qaeda. Hezbollah. Gli Houthi. Hamas. Usiamo epiteti razzisti per disumanizzarle. "Haji" [titolo meritorio di un musulmano che ha fatto il pellegrinaggio alla Mecca]. "Negro del deserto". "Cammeliere". "Ali Babà". "Spalatore di sterco". Inoltre, poiché incarnano il male, poiché sono meno che esseri umani, ci sentiamo autorizzati, come ha detto Nissim Vaturi, membro della Knesset appartenente al Likud, a cancellare «la Striscia di Gaza dalla faccia della Terra»².

Naftali Bennett, ex primo ministro di Israele, in un'intervista a Sky News ha dichiarato: «Stiamo combattendo i nazisti». In altre parole, il male assoluto³.

Per non essere da meno, durante una conferenza stampa con il cancelliere tedesco Olaf Scholz, il premier Benjamin Netanyahu ha descritto Hamas come «i nuovi nazisti»⁴.

Rifletteteci. Una popolazione, da diciassette anni prigionie-

2. Tia Goldenberg, "Harsh Israeli rhetoric against Palestinians becomes central to South Africa's genocide case", The Associated Press, 18 gennaio 2024, <<https://apnews.com/article/israel-palestinians-south-africa-genocide-hate-speech-97a9e4a84a3a6b6beddfb80f8a030724>>.
3. "We're Fighting Nazis": Former Israeli Prime Minister Defends Cutting Off Energy to Gaza Strip", Sky News, 12 ottobre 2023, <<https://news.sky.com/video/were-fighting-nazis-former-israeli-prime-minister-defends-cutting-off-energy-to-gaza-strip-12983288>>.
4. Sarah Fortinsky, "Netanyahu Labels Hamas 'the New Nazis' alongside Germany's Scholz", in «The Hill», 17 ottobre 2023, <<https://thehill.com/policy/international/4261308-netanyahu-labels-hamas-the-new-nazis-alongside-germanys-scholz/>>.

7. La rivolta degli schiavi

La ritorsione collettiva contro degli innocenti è una tattica familiare utilizzata dai governanti coloniali. La usarono gli Stati Uniti contro i nativi americani e in seguito nelle Filippine e in Vietnam. La usarono i tedeschi contro gli Herero e i Namaqua in Namibia. I britannici in Kenya e in Malesia. La usarono i nazisti nelle aree che occuparono nell'Unione Sovietica e nell'Europa Centrale e Orientale. Israele segue lo stesso schema. Morte per morte. Atrocità per atrocità. Ma è sempre l'occupante a iniziare questa danza macabra e a rispondere a mucchi di cadaveri con mucchi sempre più alti.

Questo non è difendere i crimini di guerra di una parte o dell'altra. Non è gioire per gli attacchi. Ho visto tanta di quella violenza da non poterne più. Ma tutti i progetti coloniali vanno puntualmente a finire così.

I regimi impiantati e mantenuti con la violenza generano violenza. La guerra di liberazione haitiana. I Mau-Mau in Kenya. L'African National Congress (ANC, Congresso Nazionale Africano) in Sudafrica. Queste rivolte non hanno sempre successo, ma seguono modelli familiari. I palestinesi, come tutti i popoli sotto occupazione, hanno un diritto alla resistenza armata ai sensi del diritto internazionale.

Come si può pensare di intrappolare 2,3 milioni di indivi-

dui, metà dei quali disoccupati, a Gaza, uno dei posti più densamente popolati del pianeta; ridurre la vita dei suoi residenti, metà dei quali bambini, a un livello di sussistenza; privarli dei medicinali di base, di cibo, acqua ed elettricità; usare velivoli d'attacco, mezzi d'artiglieria, unità meccanizzate, missili, dispositivi navali e unità di fanteria per colpire a caso civili disarmati e non aspettarsi una risposta violenta?

Molti dei combattenti della resistenza che si sono infiltrati in Israele il 7 ottobre 2023 sapevano senz'altro che sarebbero stati uccisi. Tuttavia, come i combattenti della resistenza in altre guerre di liberazione, hanno deciso che, se non potevano scegliere come vivere, avrebbero scelto come morire.

Norman Finkelstein, uno dei massimi studiosi di Israele e Palestina, traccia dei parallelismi tra l'attacco del 7 Ottobre e la Ribellione di Nat Turner del 1831, che fu la più grande rivolta degli schiavi negli Stati Uniti.

Nel corso di una conversazione avuta con lui, Finkelstein mi ha spiegato che:

Nat Turner era un fanatico religioso. Così come lo era [l'abolizionista] John Brown. Ma rimaniamo per ora a Nat Turner. Entrambi erano convinti di agire secondo la parola di Dio, di essere suoi agenti e di fare la sua volontà. Le loro azioni erano approvate da Dio. Potremmo definirli jihadisti *ante litteram*. È quello che erano. Stephen Oates, uno storico molto rispettato, nel libro *The Fires of Jubilee: Nat Turner's Fierce Rebellion* ['I fuochi del giubileo: la feroce rivolta di Nat Turner'] racconta che Nat Turner diede ordine ai suoi seguaci di uccidere tutti i bianchi. In parte fu sicuramente per vendetta, ma lui voleva creare una crisi morale per costringere il paese a fare i conti con la realtà della schiavitù.

Nei quattro giorni della rivolta degli schiavi capeggiata da Nat Turner morirono 55 civili bianchi, tra uomini, donne e bambini.

Riprendendo il filo del suo ragionamento, Finkelstein ha proseguito:

John Brown uccise a sua volta dei civili. Frederick Douglass tenne quel discorso appassionante su di lui, affrontando la questione della strage dei civili. [W.E.B.] Du Bois scrisse una biografia di John Brown, non delle migliori, ma c'erano poche fonti a cui attingere. Anche lui, nell'ultimo capitolo, affronta la questione di John Brown e della strage dei civili. Né Douglass né Du Bois condannarono Brown. Girarono attorno alla questione, capirono di doverla affrontare, ma non condannarono John Brown per aver ucciso dei civili.

La mia considerazione per gli abolizionisti è salita alle stelle quando ho letto quello che scrisse [il giornalista e abolizionista] William Lloyd Garrison. Garrison riconobbe l'orrore che era avvenuto, ma con estrema cura si astenne dal condannare la ribellione di Nat Turner. Condannò, all'opposto, tutti gli ipocriti che stavano condannando la rivolta. E disse loro: «Ve l'avevamo detto. Ve l'avevamo detto. Vi avevamo avvisati. Vi avevamo avvertiti. Vi avevamo avvertiti che stavate esasperando queste persone e che avrebbero fatto qualcosa di orribile». Io ho letto e riletto più volte queste parole.

Nell'ultimo paio di giorni ho dovuto rinfrescare la memoria del mio libro *Gaza: An Inquest into Its Martyrdom* ['Gaza. Un'inchiesta sul suo martirio']. Mi sono messo a rileggerlo e con tutta onestà ti devo dire che ho cominciato a ribollire di rabbia mentre ripassavo ogni dettaglio di ciò che è stato fatto a questa gente. Due cose. Innanzitutto, adesso capisco perché Garrison non condannò la rivolta. Perché aveva davanti a sé la schiavitù, giorno dopo giorno. A differenza di Gaza, la schiavitù non era tenuta nascosta. Giorno dopo giorno vedeva l'umiliazione, la degradazione, l'aggressione fisica delle persone, gli schiavi afroamericani, e capi che non poteva, in tutta coscienza, condannarli per ciò che avevano fatto.

Io posso capire che cosa può voler dire non poterne più. Non poterne più di essere nati in un campo di concentramento e non poter vedere nulla fuorché ciò che è racchiuso in uno spazio di quaranta chilometri per otto. Senza alcuna speranza. Il 7 Ottobre

8. Il sionismo è razzismo

Ero amico di Alina Margolis-Edelman, che durante la seconda guerra mondiale prese parte alla resistenza armata nella rivolta del ghetto di Varsavia. Suo marito, Marek Edelman, fu il vicecomandante della rivolta e l'unico suo leader sopravvissuto alla guerra. I nazisti avevano rinchiuso 400.000 ebrei polacchi all'interno del ghetto di Varsavia, dove a migliaia morirono per la fame, le malattie e le violenze indiscriminate. Quando cominciarono a trasportare nei campi di sterminio gli ebrei rimasti, i combattenti della resistenza reagirono. Nessuno si aspettava di sopravvivere.

Dopo la guerra, Marek Edelman condannò il sionismo come un'ideologia razzista usata per giustificare il furto della terra palestinese. Si schierò con i palestinesi, ne sostenne la resistenza armata e spesso incontrò i loro leader e tuonò contro l'appropriazione della Shoah da parte di Israele per giustificare la sua repressione del popolo palestinese. Mentre il neonato Stato ebraico continuava a farsi bello della mitologia della rivolta del ghetto, trattò come un paria l'unico suo leader sopravvissuto, che aveva rifiutato di lasciare la Polonia. Edelman capiva che la lezione della Shoah e della rivolta del ghetto non consisteva nel fatto che gli ebrei fossero moralmente superiori o eterne vittime. La storia, sosteneva, appartiene a tutti. Gli oppressi, compresi i palestinesi, avevano il diritto di combattere per l'uguaglianza, la dignità e la libertà.

«Essere un ebreo significa stare sempre con gli oppressi e mai con gli oppressori», diceva Edelman¹.

La rivolta del ghetto di Varsavia ha a lungo ispirato i palestinesi. Rappresentanti dell'OLP erano soliti deporre una corona di fiori alla commemorazione annuale della rivolta presso il monumento del ghetto di Varsavia, in Polonia.

Più violenza il colonizzatore dispiega per sottomettere l'occupato più egli si trasforma in un mostro. Questo è vero a Gaza come lo fu a Varsavia.

Rashid Khalidi, docente di Studi arabi moderni alla Columbia University e titolare della cattedra che porta il nome di Edward Said, ha condotto ricerche meticolose sulla lunga storia della colonizzazione in Palestina. Il libro *Palestina. Cento anni di colonialismo, guerra e resistenza*, che include le comunicazioni private interne tra i primi sionisti e la leadership israeliana, non lascia adito a dubbi sul fatto che i colonizzatori ebrei sapessero bene fin dal principio che il popolo palestinese doveva essere soggiogato e cacciato per poter creare uno Stato ebraico². La leadership ebraica sapeva altresì di dover mascherare le proprie intenzioni dietro eufemismi, dietro la patina della legittimità biblica data dal fatto che gli ebrei entrassero in possesso di una terra che dal VII secolo era stata musulmana, dietro luoghi comuni sui diritti umani e democratici, dietro i supposti benefici della colonizzazione per i colonizzati e un appello mendace alla democrazia e alla coesistenza pacifica con coloro che in realtà si volevano distruggere.

Il sionismo nacque dai mali dell'antisemitismo. Fu una ri-

1. David Rosenberg, "To be a Jew means always being with the oppressed, never with the oppressors", in «Jewish Voice for Labour», 27 settembre 2017, <<https://www.jewishvoiceforlabour.org.uk/article/jew-means-always-oppressed-never-oppressors/>>.

2. Rashid Khalidi, *Palestina. Cento anni di colonialismo, guerra e resistenza*, trad. di Michele Zurlo, Roma-Bari, Laterza, 2025.

sposta alla discriminazione e alla violenza contro gli ebrei, specialmente durante i pogrom selvaggi che tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX fecero migliaia di morti in Russia e nell'Europa Orientale. Nel 1896 il fondatore del movimento sionista, Theodor Herzl, pubblicò *Der Judenstaat*, ovvero *Lo Stato ebraico*, libro in cui avvisava che gli ebrei non erano al sicuro in Europa, avvertimento che nel giro di alcuni decenni avrebbe rivelato la sua terribile preveggenza.

Il sostegno britannico a una patria ebraica fu sempre venato di antisemitismo. La decisione del «Governo di Sua Maestà» di appoggiare «la costituzione in Palestina di una casa nazionale per il popolo ebraico», come riporta espressamente la Dichiarazione di Balfour del 1917, fu un elemento chiave di un'operazione maldestra che si basava su troppi antisemiti. Venne intrapresa dalle élite britanniche al governo per unire «la comunità ebraica internazionale» – tra cui funzionari di origini ebraiche in posizioni apicali nel nuovo Stato bolscevico in Russia – dietro la traballante campagna militare dell'Impero britannico nella prima guerra mondiale.

I leader di Londra erano convinti che gli ebrei controllassero segretamente il sistema finanziario statunitense. Pensavano che, una volta promessa una patria in Palestina, gli ebrei americani avrebbero premuto per l'ingresso in guerra degli Stati Uniti e contribuito a finanziare lo sforzo bellico. In aggiunta a queste fandonie antisemite, i britannici credevano anche che ebrei e *dönme* – o «cripto-ebrei» i cui antenati si erano convertiti al cristianesimo ma in segreto continuavano a praticare i rituali del giudaismo – controllassero il governo turco. Se ai sionisti fosse stata data una patria in Palestina, così pensavano gli inglesi, ebrei e *dönme* si sarebbero rivoltati contro il regime turco, alleato della Germania, e il governo di Istanbul sarebbe caduto. I britannici erano convinti che la comunità ebraica mondiale fosse la chiave per vincere la guerra.

«Con il "grande mondo ebraico" contro di noi», ammonì

l'inglese Sir Mark Sykes, che insieme al diplomatico francese François Georges-Picot stilò il trattato segreto – detto “accordo Sykes-Picot” – che divise l'Impero ottomano tra Regno Unito e Francia, non ci sarebbe stata nessuna possibilità di vittoria. Il sionismo, sosteneva Sykes, era una potente forza sotterranea globale, «suggestiva, internazionale, cosmopolita, inconscia e non scritta, anzi spesso taciuta»³.

Le élite britanniche, compreso il ministro degli Esteri Arthur Balfour, credevano inoltre che gli ebrei non si sarebbero mai assimilati nella società inglese e perciò era meglio che emigrassero. È significativo che l'unico membro ebreo del gabinetto del primo ministro David Lloyd George, Edwin Montagu, segretario di Stato per l'India, si opponesse con forza al sionismo e alla Dichiarazione Balfour, sostenendo che «non c'è una nazione ebraica» e che «dire che un ebreo inglese e un ebreo moro appartengono alla stessa nazione non è più vero di dire che un cristiano inglese e un cristiano francese sono della stessa nazione». Uno Stato ebraico in Palestina, a suo avviso, avrebbe incoraggiato gli Stati a espellere i loro ebrei. «La Palestina diventerà il ghetto del mondo», ammonì Montagu⁴.

La previsione di Montagu si rivelò corretta dopo la seconda guerra mondiale, quando centinaia di migliaia di profughi ebrei si ritrovarono senza una patria. Le loro comunità erano state distrutte durante la guerra, le loro case e le loro terre confiscate. I sopravvissuti che tornarono in paesi come la Polonia non solo scoprirono che non avevano un posto dove

3. Lorenzo Kamel, *Imperial Perceptions of Palestine: British Influence and Power in Late Ottoman Times*, Croydon, I.B. Tauris, 2015, p. 95.

4. Edwin Montagu, “The Anti-Semitism of the Present Government”, Archivi Nazionali del Regno Unito, 23 agosto 1917, CAB 24/24/71. Per una versione facilmente accessibile del memorandum che Montagu inviò ai colleghi di gabinetto, cfr. Balfour Project, “Memorandum of Edwin Montagu on the Anti-Semitism of the Present (British) Government”, sito web del Balfour Project, <<https://balfourproject.org/edwin-montagu-and-zionism-1917/>>.

vivere, ma spesso erano vittime di discriminazione così come di attacchi e massacri antisemiti postbellici. In una delle più crudeli ironie della storia, i palestinesi avrebbero conosciuto un processo simile di spoliazione e discriminazione per mano dei sionisti.

Le potenze europee affrontarono la crisi dei profughi ebrei inviando le vittime della Shoah in Medio Oriente. Così, se i leader sionisti sapevano di dover sradicare e cacciare gli arabi per costituire una patria, erano anche ben consapevoli di non essere graditi nei paesi da cui erano fuggiti o da cui erano stati espulsi. Parlando della Palestina i sionisti e i loro sostenitori potevano anche pronunciare slogan come «una terra senza un popolo per un popolo senza una terra»; ma, come osservò Hannah Arendt, le potenze europee stavano cercando di rimediare al crimine compiuto contro gli ebrei in Europa compiendo un altro crimine contro i palestinesi. Era la ricetta per un conflitto senza fine.

Vladimir (Ze'ev) Evgen'evič Žabotinskij fu il padre russo dell'ala destra del sionismo – il sionismo revisionista – che domina Israele dal 1977. Il sionismo revisionista è stato abbracciato dai primi ministri Menachem Begin, Yitzhak Shamir, Ariel Sharon, Ehud Olmert e Benjamin Netanyahu. Nel suo saggio del 1923 *The Iron Wall* (“Il muro di ferro”), Žabotinskij scrisse senza giri di parole:

Ogni popolazione nativa al mondo si oppone ai colonizzatori finché ha un'esile speranza di poter liberarsi del rischio di essere colonizzata. Questo è quello che stanno facendo gli arabi in Palestina, e quello che faranno finché rimarrà una scintilla solitaria di speranza che saranno in grado di impedire la trasformazione della “Palestina” nella “Terra di Israele”.⁵

5. Vladimir (Ze'ev) Evgen'evič Žabotinskij, *The Iron Wall*, trad. dal russo, Jabotinsky Institute in Israel, 4 novembre 1923, <<https://en.jabotinsky.org/media/9747/the-iron-wall.pdf>>.

9. Violenza divina

Novembre 2023: sono nello studio del network televisivo arabo Al Jazeera, a Doha, nel Qatar, e sto guardando un servizio live da Gaza City. A causa dell'intenso cannoneggiamento israeliano, l'inviato di Al Jazeera nel nord di Gaza è stato costretto a evacuare nel sud della Striscia. Ha lasciato dietro di sé la sua telecamera. L'ha puntata in direzione dell'ospedale Al-Shifa, il più grande complesso sanitario di Gaza. È notte. Carri armati israeliani sparano direttamente verso la struttura ospedaliera. Lunghi flash rossi orizzontali. Un attacco deliberato contro l'ospedale. Un deliberato crimine di guerra. Un massacro deliberato dei civili più impotenti, compresi malati gravi e neonati. Poi le riprese scompaiono.

Siamo seduti davanti ai monitor. Rimaniamo in silenzio. Sappiamo che cosa significa. Niente corrente elettrica. Niente acqua. Niente internet. Niente scorte di medicinali. Ogni neonato che si trova in un'incubatrice morirà. Ogni paziente in dialisi morirà. Ogni ricoverato in terapia intensiva morirà. Chiunque abbia bisogno di ossigeno morirà. Chiunque debba essere operato d'urgenza morirà. E che ne sarà delle 50.000 persone che, costrette ad abbandonare le loro abitazioni dagli incessanti bombardamenti, si sono rifugiate nei pressi dell'ospedale? Conosciamo la risposta anche a questa domanda. Pure molte di loro moriranno.

Israele rinfaccia ad Hamas e ai palestinesi i suoi crimini di guerra. Insiste nel dire che gli ospedali sono centri di comando di Hamas, dunque bersagli legittimi. Israele di rado fornisce le prove.

Medici Senza Frontiere, che aveva suoi operatori all'interno dell'Al-Shifa, durante l'assedio dell'ospedale ha emesso un comunicato dicendo che pazienti, medici e infermieri sono «intrappolati negli ospedali esposti al fuoco». Ha rivolto un appello «al governo israeliano perché ponga fine a questi accaniti attacchi contro il sistema sanitario di Gaza».

Nelle ultime ventiquattr'ore gli ospedali di Gaza sono stati oggetto di incessanti bombardamenti. Il complesso dell'ospedale Al-Shifa, la più grande struttura sanitaria dove ancora opera personale di MSF, è stato colpito più volte, compresi il reparto maternità e gli ambulatori, con numerosi morti e feriti. Le ostilità intorno all'ospedale non si sono interrotte. Le squadre di MSF e centinaia di pazienti sono ancora dentro l'ospedale Al-Shifa. MSF reitera urgentemente i suoi appelli a interrompere gli attacchi contro gli ospedali, per un immediato cessate il fuoco e per la protezione delle strutture mediche, del personale sanitario e dei pazienti.¹

Altri tre ospedali nel nord di Gaza e a Gaza City sono stati circondati dalle forze e dai carri armati israeliani in quello che un medico, parlando ad Al Jazeera, ha definito un «giorno di guerra contro gli ospedali». L'ospedale indonesiano è rimasto senza corrente elettrica. Al 12 settembre 2024 «solo diciassette dei trentasei ospedali rimangono parzialmente operativi a Gaza», secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, che ha spiegato pure che «nel frattempo l'assistenza sa-

1. "Gaza: Patients and Medical Staff Trapped in Hospitals Under Fire", sito web Medici Senza Frontiere, 20 novembre 2023, <<https://www.doctorswithoutborders.ca/patients-medical-staff-trapped-in-hospitals-under-fire/>>.

nitaria di base e i servizi a livello comunitario vengono spesso sospesi o resi inaccessibili per motivi di insicurezza, per gli attacchi e i ripetuti ordini di evacuazione»².

Se voi foste un palestinese di Gaza e aveste accesso a un'arma, che cosa fareste? Se Israele uccidesse la vostra famiglia e riducesse in macerie il vostro quartiere, come reagireste? Perché dovrete rispettare il diritto internazionale o umanitario quando sapete che vale solo per gli oppressi, non per gli oppressori? Se il terrore è l'unica lingua che Israele usa per comunicare, l'unica lingua che apparentemente comprende, non rispondereste anche voi nella stessa lingua, con il terrore? È l'estremismo la risposta all'estremismo? Le stragi di massa e il genocidio richiedono che chi vi si oppone rinunci alla propria vita?

Quando il venticinquenne Aaron Bushnell ha piazzato il suo telefono cellulare per terra, per una diretta video, e si è dato fuoco davanti all'ambasciata israeliana di Washington, trovando la morte, ha opposto la violenza divina al male radicale. In qualità di membro in servizio attivo dell'Aeronautica militare statunitense, aveva contribuito alla vasta macchina che sostiene il genocidio in corso a Gaza, moralmente non meno colpevole dei soldati, dei tecnocrati, degli ingegneri, degli scienziati e dei burocrati tedeschi che resero possibile l'apparato della Shoah nazista. Era un ruolo che non poteva più accettare.

È morto per i nostri peccati. Mentre si avvicinava al cancello dell'ambasciata riprendendosi in video, Bushnell ha pronunciato con calma queste parole:

Non sarò più complice del genocidio. Sto per intraprendere un atto di protesta estremo. Ma, paragonato a quello che patisce la gente in Palestina per mano dei colonizzatori, non è affatto

2. "WHO analysis highlights vast unmet rehabilitation needs in Gaza", sito web Organizzazione Mondiale della Sanità, 12 settembre 2024, <<https://www.who.int/news/item/12-09-2024-who-analysis-highlights-vast-unmet-rehabilitation-needs-in-gaza>>.

10. La coscienza della nazione

Maggio 2024. Sono seduto su una scala antincendio di fronte alla Columbia University, con tre organizzatori dell'accampamento della protesta pro-Gaza. È notte. Agenti della New York City Police, dentro e fuori dai cancelli, impediscono il libero accesso al campus. Le strade sono bloccate da barricate. Nessuno può entrare, a meno che non alloggi in uno studentato del campus. L'assedio significa che gli studenti non possono andare a lezione. Non possono andare in biblioteca. Non possono entrare nei laboratori. Non possono accedere ai servizi sanitari dell'università. Non possono andare nelle aule studio per esercitarsi. Non possono assistere alle conferenze. Non possono attraversare i prati del campus. L'università, come durante la pandemia da COVID-19, si è ritirata nel mondo degli schermi, dove gli studenti sono isolati nelle loro stanze.

Gli edifici universitari sono in gran parte vuoti. I vialetti del campus sono deserti. La Columbia è una "università Potëmkin", un parco giochi per amministratori aziendali. Minouche Shafik, la rettrice – una baronessa britannica di origini egiziane che ha costruito la sua carriera in istituzioni come la Bank of England, la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale –, ha chiamato la polizia in assetto antisommossa, armi alla mano, per sgomberare l'accampamento, allontanare con la forza gli studenti che occupavano un'aula del

campus e picchiare e arrestare un centinaio di loro. Sono stati denunciati per «violazione di proprietà» sul loro campus¹. Shafik ha rassegnato all'improvviso le dimissioni nell'agosto 2024, dopo mesi di pressioni da parte di membri del Congresso e rappresentanti degli organi del campus per come ha gestito le proteste studentesche.

Questi amministratori chiedono, come tutti coloro che gestiscono sistemi di potere aziendali, un'obbedienza totale. Dissenso. Libertà d'espressione. Pensiero critico. Indignazione morale. Non c'è posto per queste cose nelle nostre università diventate aziende.

Tutti i sistemi di totalitarismo, compreso il totalitarismo aziendale, riducono l'istruzione a una formazione professionale dove agli studenti non si insegna a pensare, ma cosa pensare. Sono apprezzate solo le capacità e le competenze richieste dallo Stato aziendalista. Il declino delle discipline umanistiche e la trasformazione delle principali università di ricerca in scuole professionali al servizio delle grandi aziende e del Dipartimento della Difesa, con un'enfasi spropositata su economia, scienza, tecnologia, ingegneria e matematica, illustrano questo cambiamento. Gli studenti che disturbano l'"università Potëmkin", che osano pensare con la propria testa, rischiano di essere picchiati, sospesi, arrestati ed espulsi.

I mandarini che dirigono la Columbia e altre università, aziendalisti che prendono stipendi da centinaia di migliaia di dollari, sovrintendono a piantagioni accademiche. Trattano come servi i membri aggiunti e malpagati del corpo docente, spesso privi di assicurazione sanitaria e benefit. Servono ossequiosamente gli interessi di ricchi donatori e grandi aziende. Sono protetti da servizi di sicurezza privata. Disprezzano

1. Gillian Goodman, "Columbia's Most Recent Arrests Had Almost No Observers. Here's What I Saw and What We Know", in «Prism», 7 maggio 2024, <<https://prismreports.org/2024/05/07/heres-what-we-know-about-most-recent-arrests-at-columbia>>.

gli studenti, costretti a contrarre onerosi debiti studenteschi per la loro istruzione, ma che non si piegano al conformismo, sfidano il loro regime feudale e denunciano la loro complicità nel genocidio.

La Columbia University, con una dotazione di 13,64 miliardi di dollari, fa pagare una retta annua di circa 90.000 dollari. Ma gli studenti non hanno il diritto di protestare quando le loro imposte e le loro rette finanziano il genocidio, o quando i soldi che pagano per studiare vengono usati contro di loro e contro i docenti che li sostengono, per picchiarli e sbatterli in carcere. Sono considerati, come li ha definiti Joe Biden, membri di "gruppi d'odio". Sono portatori di "illegalità", come si è espresso Chuck Schumer, all'epoca leader della maggioranza democratica al Senato, riferendosi a coloro che avevano occupato la Hamilton Hall della Columbia, ribattezzandola Hind's Hall in onore di una bambina palestinese di sei anni, Hind Rajab, uccisa dal cannoneggiamento dei carri armati israeliani dopo essere rimasta intrappolata in un'auto insieme a sei parenti che erano morti².

Durante l'irruzione di decine di agenti di polizia nell'aula occupata, uno studente ha perso i sensi, diversi sono stati percosi, finendo in ospedale, e un agente ha fatto partire un colpo d'arma da fuoco dentro l'aula. L'uso eccessivo della forza è stato giustificato con la menzogna che la protesta era diretta da infiltrati e agitatori esterni.

«L'università è un luogo di accumulo del capitale», dice Sara Wexler, dottoranda in Filosofia, seduta con altri due studenti sulla scala antincendio.

2. Brett Wilkins, "Missing 6-Year-Old Gaza Girl Hind Rajab Found Dead With Massacred Family, Rescue Workers", in «Common Dreams», 10 febbraio 2024, <<https://www.commondreams.org/news/hind-rajab>>. Cfr. anche Alexander Bolton, "Schumer Condemns 'Lawlessness' at Columbia University Protests", in «The Hill», 30 aprile 2024, <<https://thehill.com/homenews/senate/4633779-schumer-columbia-protests/>>.

11. Lettera ai bambini di Gaza

Caro bambino. È mezzanotte passata. Sto volando a centinaia di chilometri orari nel buio, a diecimila metri di quota sopra l'oceano Atlantico. Mi sto recando in Egitto. Sarò alla frontiera con Gaza, a Rafah. Vado lì per te.

Tu non sei mai salito su un aereo. Non hai mai lasciato Gaza. Conosci solo strade stracolme di gente e vicoli. Le casupole di cemento. Conosci solo le barriere di sicurezza e le recinzioni pattugliate dai soldati che circondano Gaza. Gli aerei ti terrorizzano. I jet da combattimento. Gli elicotteri d'attacco. I droni. Si librano nel cielo sopra di te. Sganciano missili e bombe. Esplosioni assordanti. Il terreno che trema. Edifici che crollano. I morti. Le urla. Le grida soffocate d'aiuto da sotto le macerie. Non c'è tregua. Giorno e notte. Intrappolati sotto i cumuli di calcestruzzo in frantumi. I tuoi compagni di gioco. I tuoi compagni di scuola. I tuoi vicini. In un niente, spariti. Vedi i volti terrei e i corpi flosci quando vengono tirati fuori.

Io sono un giornalista. Fa parte del mio lavoro vedere tutto questo. Tu sei un bambino. Tu non dovresti mai vederlo.

Il tanfo della morte. I cadaveri che marciscono sotto i pezzi di calcestruzzo. Trattieni il respiro. Ti copri la bocca con un pezzo di stoffa. Cammini più veloce. Il tuo quartiere è diventato un cimitero. Tutto quello che ti era familiare è scomparso. Ti guardi attorno attonito. Ti domandi dove sei.

Hai paura. Un'esplosione dopo l'altra. Piangi. Ti aggrappi a tua madre o tuo padre. Ti copri gli occhi. Vedi la luce bianca del missile e aspetti lo scoppio. Perché uccidono i bambini? Che avete fatto di male? Perché nessuno vi protegge? Rimarrai ferito? Perderai una gamba o un braccio? Ti ritroverai cieco o su una sedia a rotelle? Perché sei nato? Perché avessi una vita bella? O perché vivessi questo? Crescerai? Sarai felice? Come farai senza i tuoi amici? Chi sarà il prossimo a morire? Tua madre? Tuo padre? Un fratello o una sorella? Qualcuno che conosci sarà ferito. Presto. Qualcuno che conosci morirà. Presto.

La notte giaci al buio su un freddo pavimento di cemento. I telefoni sono staccati. Internet non funziona. Non sai che succede. Ci sono lampi di luce. Le mura tremano per gli scoppi continui. Si sentono urla. Non finisce mai.

Quando tuo padre o tua madre vanno a cercare da mangiare o l'acqua per bere, aspetti. Quella morsa terribile nello stomaco. Torneranno? Li vedrai di nuovo? La tua casetta sarà la prossima? Le bombe ti troveranno? Questi sono i tuoi ultimi attimi sulla terra?

Bevi acqua sporca e salata. Ti fa star male. Ti duole la pancia. Hai fame. Le panetterie sono distrutte. Il pane non si trova. Mangi una volta al giorno. Un po' di pasta. Un cetriolo. Presto questo ti sembrerà un banchetto.

Non giochi con la tua palla di pezza. Non fai volare il tuo aquilone di fogli di giornale.

Hai visto i giornalisti della stampa estera. Indossiamo giubbotti antiproiettile con la scritta «PRESS». Portiamo un casco. Abbiamo telecamere con noi. Guidiamo jeep. Arriviamo dopo un bombardamento o una sparatoria. Ci sediamo a lungo per un caffè e parliamo con gli adulti. Poi ce ne andiamo. Di solito non intervistiamo i bambini. Ma qualche volta io l'ho fatto, quando a gruppi ci attorniate. Ridendo. Indicando. Chiedendoci di farvi una foto.

Io sono stato bombardato dai caccia a Gaza. Sono stato

bombardato in altre guerre, guerre avvenute prima che tu nascessi. Anch'io ho avuto tanta, tanta paura. Ancora me lo sogno. Quando vedo le immagini di Gaza, queste guerre mi tornano in mente con la forza di un tuono e dei lampi. Penso a te.

Tutti noi che l'abbiamo conosciuta odiamo la guerra sopra ogni altra cosa per quello che fa ai bambini.

Io ho cercato di raccontare la vostra storia. Ho cercato di dire al mondo che quando si mostra crudeltà verso delle persone, settimana dopo settimana, mese dopo mese, anno dopo anno, decennio dopo decennio; quando si negano la libertà e la dignità delle persone; quando le si umilia e le si intrappola in un carcere a cielo aperto; quando le si uccide come fossero bestie: le persone si inferociscono. Fanno agli altri quello che è stato fatto a loro. L'ho detto ripetutamente. L'ho detto per sette anni. Pochi hanno ascoltato. E ora eccoci qui.

Ci sono coraggiosissimi giornalisti palestinesi. Dall'inizio di questi bombardamenti ne sono stati uccisi più di cento. Sono eroi. Così come i medici e gli infermieri nei vostri ospedali. Così come gli operatori delle Nazioni Unite, oltre duecento dei quali morti¹. Così come gli autisti delle ambulanze e i paramedici. Così come le squadre di soccorritori che sollevano le lastre di calcestruzzo con le mani. Così come le madri e i padri che vi fanno scudo dalle bombe.

Ma noi non siamo lì con voi. Non questa volta. Non possiamo entrare. Siamo bloccati fuori.

Giornalisti di tutto il mondo stanno arrivando al posto di frontiera con Gaza. Stiamo venendo lì perché non possiamo rimanere a guardare questa carneficina senza fare niente. Stiamo venendo perché ogni giorno muoiono centinaia di persone, compresi molti bambini. Stiamo venendo perché questo

1. "The UN and the Crisis in The Middle East: What You Need to Know", sito web United Nations Regional Information Centre for Western Europe, ultima modifica 10 aprile 2025, <<https://unric.org/en/the-un-and-the-crisis-in-the-middle-east-gaza/>>.

genocidio deve finire. Stiamo venendo perché abbiamo dei figli piccoli. Come voi. Preziosi. Innocenti. Amati. Stiamo venendo perché vogliamo che viviate.

Spero che un giorno potremo incontrarci. Tu sarai un adulto. Io sarò un vecchio, anche se rispetto a te sono già vecchissimo. In sogno ti vedo libero e al sicuro e felice. Nessuno cercherà di ucciderti. Volerai su aerei pieni di persone, non bombe. Non sarai intrappolato in un campo di concentramento. Vedrai il mondo. Crescerai e avrai dei figli. Diventerai vecchio. Ricorderai queste sofferenze, ma saprai che significano che devi aiutare gli altri che soffrono.

Questa è la mia speranza. La mia preghiera.

Noi non siamo stati capaci di proteggervi. Questa è la colpa terribile che ci portiamo appresso. Ci abbiamo provato. Ma non a sufficienza. Verremo a Rafah. Molti di noi. Noi giornalisti. Staremo alla frontiera con Gaza per protestare. Scriviamo e faremo riprese. Questo sappiamo fare. Non è molto. Ma è qualcosa. Racconteremo di nuovo la vostra storia.

Magari sarà sufficiente per guadagnarci il diritto di chiedervi perdono.

Ringraziamenti

Per oltre un anno i miei articoli e il mio podcast *The Chris Hedges Report* si sono concentrati sul genocidio a Gaza. Il materiale di questo libro è tratto principalmente dai testi e dalle puntate del podcast che cercano di fare luce sulla lotta dei palestinesi e sul conflitto ultradecennale con lo Stato apartheid di Israele.

Sono estremamente grato a Naila Kauser e Mohamed Elmaazi, così come a Narda Zacchino, Christopher Renshaw e Sofia Menemenlis, che hanno curato l'editing e il fact-checking. Robert Scheer, direttore di «Scheerpost», ha ampliato e messo meglio a fuoco gran parte dei testi. Devo a Dan Simon, editore di Seven Stories Press, e Greg Ruggiero il progetto del libro: sono grato per il loro aiuto. Dwayne Booth, aka Mr Fish, fornisce le strazianti e brillanti illustrazioni della mia rubrica. Non sarei in grado di realizzare *The Chris Hedges Report* senza Max Jones, Diego Ramos, Thomas Hedges e Sofia Menemenlis: hanno creato il podcast dopo la fine del mio programma *The Real News Network*, portandolo a un altissimo livello di professionalità.

Dopo il 7 ottobre 2023 ho fatto tre viaggi in Medio Oriente, trascorrendo alcune settimane in Egitto, dove sono stato due volte, in Giordania, nella Cisgiordania occupata e in Qatar, dove sono andato in onda sul canale inglese e quello arabo della TV Al Jazeera. Sarei negligente se non ringraziassi i miei meravigliosi insegnanti di arabo Omar Othman, Rafah Al-Siyoufi, Sary Awad e Ruba Jaffer. Sono dei cari amici, prima ancora che degli insegnanti. Infine, voglio ringraziare Eunice che, accanto ai suoi molti altri talenti, è un'abile editor. È lei la massima autorità in tutto ciò che scrivo.

Potete trovare i miei testi e i miei podcast su <chrishedges.substack.com>.